



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **VI Domenica di Pasqua – 26 Maggio 2019**

### **Prima lettura - At 15,1-2.22-29 - Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

### **Salmo responsoriale - Sal 66 - Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

### **Seconda lettura - Ap 21,10-14.22-23 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo**

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

### **Vangelo - Gv 14,23-29 - Dal Vangelo secondo Giovanni**

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non

come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

*Come domenica scorsa, anche in questa VI domenica di Pasqua l’Apocalissia ci parla della città santa, la nuova Gerusalemme, è la città dove abita l’amore architettonico, un amore grande, strutturato, che non copre le ingiustizie e diventa così una grande proposta di pace. Oggi, infatti, la Gerusalemme di cui parla l’Apocalisse, si riveste di pace. La città santa è composta in assoluta pace: il materiale è puro e trasparente, perché per vivere la pace occorre essere uomini e donne puri, trasparenti, non persone che scendono a compromessi, sotterfugi, ma capaci di andare alla radice dei conflitti e vincerli con l’intelligenza della pace. Non c’è più il tempio: «In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio». In questa città non c’è il tempio, la legge, non ci sono mediazioni sacre, sacerdoti, riti, perché Dio è tutto in tutti. Non perché queste cose non siano legittime: lo sono perché viviamo il tempo della precarietà, della provvisorietà e finché siamo in questo mondo, siamo provvisori, dei pellegrini, dei viandanti e abbiamo bisogno di segni, di simboli, di norme, di istituzioni, ma non possiamo far diventare queste cose degli assoluti della vita: sono dei segni, dei mezzi, degli aiuti, ma noi dobbiamo guardare più lontano. Questa, infatti, è la prospettiva profetica della fede cristiana: se quest’ultima si ferma all’immanenza del segno, del simbolo, della legge, del tempio, se non ha una prospettiva profetica che guarda oltre le cose, va oltre l’immanente, si ferma alla provvisorietà della vita, rimarremo chiusi nel particolare, non riusciremo mai a volare, a riempirci il cuore delle realtà che ci aiutano a guardare lontano per osservare ancora meglio ciò che è vicino, che ci aiutano ad avere ideali, prospettive, non si fermano al particolarismo, al provincialismo, alla grettezza degli interessi privati, ma prospettive che danno corpo e sostanza alla nostra provvisorietà e che aprono il nostro cuore all’universalità della fede. Senza profezia la fede cristiana è destinata a morire, una profezia che si traduce necessariamente in un imperativo morale: la capacità di costruire questa città oggi. Più io sono capace di futuro, di novità, di andare oltre l’orizzonte, di trascendenza, più mi avvicino a Dio e più mi rendo conto che il mio compito è di costruire la nuova Gerusalemme qui, su questa terra. Il mio compito diventa una grande responsabilità nella fatica di scegliere la nuova Gerusalemme per quest’oggi, per questo mondo, per questa vita. Per fare questo dobbiamo riempire il nostro spirito, la nostra coscienza della forza e del fuoco travolgente della Parola di Dio, che è creativa, dinamica, non è una norma fissa, chiusa nel passato, ci spinge a essere creativi, ad usare la fantasia, l’immaginazione, nasce da profonde convinzioni della coscienza, si alimenta della forza di Dio. Solo così possiamo arrivare alla vera pace, che si costruisce solo se sono in pace con me stesso, con Dio, con gli altri, se dentro la mia coscienza abita Dio, perché noi siamo il tempio di Dio, il luogo, l’abitazione di questa Parola, di questo Dio, che cammina con noi, ci aiuta a fare delle scelte ben precise, a diventare costruttori di pace. Quando però la pace si deve confrontare con il limite umano, succede ciò che abbiamo ascoltato dagli Atti degli Apostoli: «In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: “Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”. Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro». Quando la pace entra dentro le dinamiche concrete della vita degli uomini, stiamo parlando del I Concilio di Gerusalemme datato 50 anni d.C., si deve scontrare con la grettezza e*

*l'egoismo umano. Il primo Concilio è stato un fallimento perché non ha recepito il discorso dell'universalità della fede portata da Gesù. Di fronte a dei credenti convertiti dal giudaismo al cristianesimo, che volevano imporre le regole del giudaismo che non avevano nulla a che fare con il travolgente messaggio di Gesù invece che seguire il loro Maestro che aveva portato come esempio l'eretico, lo scomunicato samaritano, scendono a compromessi. Purtroppo, questo compromesso ce lo siamo portati avanti sino ad oggi. Il compromesso è stato: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime». Ecco qui il fallimento dell'universalità del messaggio di Gesù: sono ritornati al particolarismo del precetto giudaico, hanno tradito l'universalità della fede. Per costruire la vera pace, siamo chiamati ad abbattere tutte le barriere, a dare alla fede un grande respiro di universalità. Se ci fermiamo alle particolarità storiche, culturali, liturgiche, teologiche e pastorali (questo è successo in 2000 anni di cristianesimo), diventiamo una setta, un piccolo pollaio. Il problema enorme della chiesa è stato quello di non essere stata capace di essere cattolica, che vuol dire universale, di mettersi in ascolto degli usi, costumi, tradizioni, culture degli altri popoli. Abbiamo imposto i nostri modelli culturali, teologici, addirittura siamo scesi nel particolarismo della liturgia, delle scelte pastorali, invece che accogliere la ricchezza della diversità dei popoli, anche nell'espressione dei modelli della fede, delle realtà pratiche della fede cristiana; abbiamo tradito profondamente questo messaggio. Invece di abbattere mura, abbiamo costruito colonnati e preteso che tutti gli uomini, di tutta la terra, entrassero in questo abbraccio mortifero che umilia e deprime la ricchezza delle diversità. Ogni barriera è illegittima, soprattutto se ha come fondamento la fede in Gesù Cristo, perché altrimenti diventiamo un ghetto che vuole imporsi agli altri anziché proporsi agli altri, costringere gli altri ad entrare dentro il nostro recinto invece che andare noi verso l'immensità del mondo. Quando pensiamo a Dio, non possiamo immaginarlo racchiuso nelle nostre piccole istituzioni, dentro al nostro pianeta Terra, il piccolo sistema solare. Quando pensiamo a Dio, dobbiamo immaginarlo nell'immensità delle galassie, negli infiniti mondi e spazi, nelle terre abitate che popolano il cosmo intero. Se non abbiamo questa prospettiva mentale, rimaniamo chiusi nel particolare, pensiamo che il nostro piccolo giardino, pollaio siano l'unica proposta di universalità. Invece, dobbiamo metterci in ascolto delle attese, delle speranze, delle culture, delle diversità di tutti i popoli, perché Dio abita dentro il cuore dell'uomo. Non abita più dentro un tempio fatto di pietre, fermo, fisso, ancorato al passato: Dio abita dentro di noi con la Sua Parola e cammina con le nostre gambe, con la nostra intelligenza, con il nostro cuore, con la nostra capacità di respirare in modo totale e universale. Ecco perché questa città santa non è quella religiosa, delle religioni, del tempio, ma è la città degli uomini, di tutte le creature. Ogni volta che mi metto in comunicazione, in ascolto dell'uomo, mi avvicino a Dio, che abita dentro ad ogni singolo essere umano. Queste barriere sono propedeutiche al altre barriere, altri muri e fili spinati, esattamente quello che sta succedendo oggi in questo povero mondo. Le prime barriere da abbattere sono quelle che abitano la nostra mente, il nostro cuore, la nostra vita: se non riusciamo ad abbattere queste barriere è chiaro che continueremo a innalzare muri per difenderci dalle ricchezze, dai popoli, e vivremo nella paura dell'altro. Il Vangelo ci parla dello Spirito Paràclito. Ci sono delle parole importanti in questo Vangelo di Giovanni. La prima è 'osservare': siamo chiamati a guardare con attenzione, a leggere i segni dei tempi, la storia e la vita concreta degli uomini, a non sottrarci alla fatica della*

*responsabilità e della scelta nella costruzione di questa città. La seconda è 'dimorare': l'abitazione di Dio che non è più nel tempio, ma nel cuore dell'uomo; siamo noi la casa di Dio nel mondo. La terza è 'Paràclito': significa protettore, soccorritore. Per vivere la fede in questo modo abbiamo bisogno che lo Spirito di Dio abiti dentro la nostra coscienza, invada la nostra mente, il nostro cuore e il nostro spirito; abbiamo bisogno di una grande forza e di un grande coraggio che solo lo Spirito soccorritore di Dio può donarci. Infine, la parola per eccellenza è 'pace', che non è solo prodotto di uno sforzo umano, ma che diventa un dono di Dio. La pace diventerà una scelta efficace della nostra vita, se sapremo accoglierla come dono di Dio all'interno di una profonda convinzione della nostra coscienza. Gesù specifica: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». Gesù non ha nulla a che fare con la pace del mondo, perché quest'ultima è fatta di interessi, di dominio, di calcolo di convenienza: una pace così non può portare che alla violenza, alla divisione, allo scontro, alla discriminazione, alla guerra. La pace deve essere il dono della gratuità totale, di amore totale, com'è il dono di amore di Dio per ciascuno di noi. Ecco perché Gesù dice «Vi lascio la mia pace». Noi siamo chiamati a cercare ogni giorno questa pace che ci ha lasciato Gesù per costruire oggi, qui, su questa terra, la nuova Gerusalemme, la città della pace.*

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini ... questo messaggio.

Noi ci crediamo.

FIRMA ANCHE TU PER IL 5 PER MILLE A MADIAN ORIZZONTI ONLUS

5 x mille  
CODICE FISCALE  
97661540019  
MADIAN ORIZZONTI  
ONLUS